

A MILANO, LECCO E ROMA

Una casa per i malati e le loro famiglie

**Dal 1986 l'associazione CasAmica offre un alloggio
a chi deve curarsi lontano dalla propria città:
«Un sostegno per infondere forza e coraggio»,
dice la fondatrice Lucia Vedani**




 di **Stefania Culurgioni**

«**E**ra una mattina nebbiosa di novembre, una di quelle in cui, sempre di corsa, facevo il tour per accompagnare i bambini a scuola. Quella mattina qualcuno catturò la mia attenzione e d'improvviso tutto attorno a me scomparve». Sembra l'inizio di un romanzo e invece è l'inizio di un'incredibile storia di vita: quella di Lucia Vedani, una signora milanese nata nel 1943, sposata, mamma di quattro figli, appassionata e indomita fondatrice di una onlus che si chiama CasAmica.

Dal 1986 l'associazione accoglie malati e loro familiari in difficoltà che devono soggiornare lontani da casa, anche per lunghi periodi, per ricevere le cure dalle strutture ospedaliere. Ma per capire bene di cosa si

Come in famiglia

Sopra: un'operatrice con un bimbo e la sua mamma. Sotto: Lucia Vedani riceve il premio *The Children For Peace* dall'omonima fondazione, per il suo impegno con i bambini. Nella pagina accanto: un momento di svago per i piccoli di CasAmica.



tratta bisogna tornare indietro a quello strano giorno invernale di quasi quarant'anni fa in cui Lucia, giovane mamma, accompagnava all'asilo il suo quarto figlio.

L'INCONTRO CHE CAMBIA TUTTO

«Il mio bambino aveva quattro anni e come sempre lo portai a scuola. Passai davanti a piazzale Gorini e notai un uomo. C'era qualcosa di strano in lui. Era piccolo di statura, aveva un cappotto troppo grande e una coppola sgualcita; il peso più grande, però, era quello che gli vedevo gravare sul cuore. Rimasi a osservarlo e vidi che prendeva tra le mani una valigia legata con un filo di spago: era il suo cuscino, poggiato su una panchina che fungeva da letto. A un certo punto si tirò su stancamente e si avviò verso l'Istituto nazionale dei tumori».



La visita di papa Francesco

A sinistra: il Papa in visita alla struttura romana di CasAmica, nel 2018. Dopo aver ascoltato le storie di chi vive nelle case dell'associazione, il Papa ha donato una pergamena in memoria dell'incontro e alcuni doni.

LA CHIAMATA

Una vita può cambiare in molti modi e in un solo istante. La vita di Lucia in quel momento cambiò del tutto rotta: «Allargai lo sguardo e il mio cuore trasalì ancor di più quando realizzai che oltre a quell'uomo c'erano tante altre persone. E le panchine di piazza Gorini erano per loro dei letti. Capii solo più tardi che si trattava dei familiari dei malati che si trovavano ricoverati negli ospedali di Milano». Ma come, si chiese quella mamma, siamo in una città all'avanguardia e chi ha un tumore e viene qui da tutta Italia per farsi curare deve dormire per strada perché non ha i soldi per un albergo? Com'è possibile che tutto questo accada nella più totale indifferenza? «Quel giorno capii che per me era una chiamata: dovevo fare qualcosa».

LA PRIMA PORTA APERTA

Di recente è uscito il libro che racconta la storia di Lucia e la fondazione CasAmica e si intitola *Una panchina ha cambiato la mia vita* (Edizioni Ares). Cominciando a leggerla, non si può non restare agganciati al racconto intimo, trasparente e semplice dei giorni vissuti da una donna che tutto si aspettava nella vita tranne che dare alla luce un'opera così importante; un'opera che ha ricevuto negli anni la benedizione del cardinale Martini, la visita di papa Francesco, l'appoggio di Joaquín Navarro Valls (direttore della Sala stampa vaticana dal 1984 al 2006) e anche l'Ambrogino d'oro (la massima onorificenza civica del Comune di Milano).

Ma il punto non è questo. Quello che più emoziona e lascia senza fiato è la vita vera che sgorga da questo racconto: il racconto degli ospiti di CasAmica, prima i familiari e



Uno stile di serenità

In queste foto, dall'alto: le sedi di Milano e Lecco. CasAmica cerca di essere un appoggio sereno per chi attraversa la malattia.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

«Ho capito quanto fosse importante il sostegno di una mano amica»

poi gli stessi malati di tumore che hanno trovato lì un posto accogliente e sereno in cui stare durante le terapie. Storie di adulti, ragazzi, madri e padri, storie di bambini colpiti dalla malattia: «Pellegrini della salute», racconta Lucia, «che migrano in Lombardia per potersi curare negli ospedali d'eccellenza». Famiglie già provate dal dolore, impoverite dalle pressanti spese da sostenere, che devono sradicarsi per mesi dalla loro vita per stare a Milano.

Il primo appartamento fu in via Saldini: «La morte improvvisa di mio suocero Carlo, nel 1986, segnò l'inizio di un periodo doloroso», ricorda Lucia. «Fu allora che capii quanto fosse importante il sostegno di una mano amica che infondesse forza e coraggio, per affrontare sino in fondo il cammino della vita». Lucia voleva ricordare suo suocero con un gesto che rimanesse nel tempo. Decise quindi di aprire una casa a Milano, a lui dedicata, per accogliere persone in difficoltà, malate e senza alloggio. Quelli furono gli inizi di CasAmica.

LA SPERANZA DELLA FEDE

«Oggi abbiamo sei case tra Milano, Lecco e Roma, con quasi 200 posti letto», racconta Marina, figlia di Lucia Vedani, che oggi si occupa della comunicazione di CasAmica. «Poi ci sono 120 volontari. All'inizio gli ospiti erano i familiari, ma da molti anni il malato quando esce dall'ospedale viene a CasAmica perché deve restare a Milano per continuare le cure, che si fanno a periodi. Molti sono ragazzi, e noi ci mettiamo anche in contatto con i loro insegnanti in modo che continuino a fare scuola».

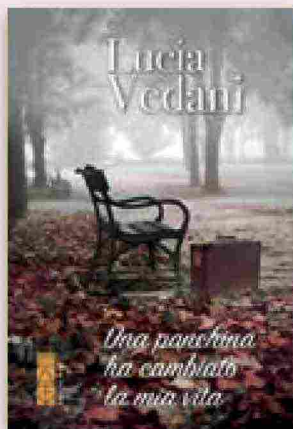
E sono le loro storie quelle che emergono dal libro. Sono loro, e oggi



Il prezioso contributo dei volontari

Sopra: alcuni volontari di CasAmica in piazza San Pietro in occasione dei 30 anni dell'associazione, nel 2016. La onlus oggi può contare su oltre 120 volontari sparsi tra i centri di Milano, Lecco e Roma.

Sotto: la copertina di *Una panchina ha cambiato la mia vita* (Edizioni Ares), che racconta la fondazione di CasAmica.



molti non ci sono più, quelli che ti schiaffeggiano il cuore con un colpo vivo e duro, perché hanno attraversato il dolore e hanno tirato fuori un incredibile coraggio. Come Nino, che aveva solo 26 anni. Era un ragazzo alto, riservato ed era gravemente malato: «Una sera, vedendolo assai provato e sofferente, non riuscivo a lasciarlo solo ad affrontare la lunga notte d'ospedale», ricorda Lucia. «Gli indicai la mia casa e gli dissi che alle 22 avrei acceso la luce dell'unica finestra che si vedeva dalla sua camera per fargli compagnia. Lui mi disse: «Non preoccuparti per me. Io non sono mai solo, ancor meno la notte. Lui è sempre con me, e non mi lascia mai». Mi mostrò il suo crocifisso. Rimasi senza parole».

Ecco cosa significa farsi prossimo: avvicinarsi e amare gli altri, dimenticando un po' se stessi. «Ogni malato», chiude Lucia, «ci insegna ad avere fiducia, speranza e certezza che il Signore non ci abbandonerà mai. I nostri ospiti ci danno ogni giorno una lezione importante: il loro sorriso, nonostante tutto». ◆